

NARRATIVA AMERICANA. PAUL BEATTY

Il jazzista si rifugia nel porno mentre il Muro sta per cadere

Le avventure di un musicista nero nella Berlino divisa: tra bionde emancipate (e poco pulite), bar, sciocchezze razziste

VERONICA RAIMO

Si è parlato molto di Paul Beatty dopo la sua vittoria del Man Booker Prize con *Lo schiavista* (2016), primo statunitense nella storia ad aggiudicarsi il titolo. Giustamente paragonato a Philip Roth per la verve satirica e l'indole iconoclasta, Beatty - da scrittore afroamericano - dissacra sia l'immaginario black che le ambiguità della correttezza politica occidentale demitizzando uno ad uno gli stereotipi di un'ideologia post razziale. «Non lo sanno che dopo millequattrocento anni le menate sui neri sono finite?» si

Lo scrittore afroamericano demolisce con allegria le ambiguità della correttezza politica

chiede Dj Darky, protagonista di *Slumberland*, il romanzo che precede *Lo schiavista*, nella divertente traduzione di Silvia Castoldi.

Dj Darky è un musicista nero con una prodigiosa memoria fonografica (è in grado di sintetizzare tutti i suoni possi-

bili - dal crepitio del giubbotto di Marlon Brando ne *Il selvaggio*, a un sasso che rimbalza sul Diamond Lake, al battito di ciglia di Paul Newman...) approdato da Los Angeles a Berlino nella speranza di rintracciare il suo idolo: il fantomatico Charles Stone, in arte «Schwa», ovvero un jazzista d'avanguardia finito a comporre colonne sonore per film porno. Dj Darky ha riconosciuto l'impronta dello Schwa in un porno recapitatogli per posta da un indirizzo di Berlino Est, in particolare in una scena dove

l'estasi musicale deve vedersela con l'immagine di un coito tra un uomo e un pollo. Lo Schwa incarna il ritmo supremo, «il momento dei Pagliacci in cui quel

cazzo di clown si mette a piangere». Dj Darky lo sta cercando perché vuole fargli suonare il suo beat perfetto e arrivare a una «melodia così trascendente da dichiarare ufficialmente passato di moda l'essere neri».

Siamo a ridosso della caduta del Muro, ma le menate sui neri non sono ancora finite, visto che non è possibile essere guardati con «allegria indifferenza, e non con pietà intrisa di erotismo o con il disgusto alimentato dalle proiezioni freudiane». Dj Darky si fa assumere come «jukebox sommelier» allo Slumberland, «il luogo più privo di amore platonico» al mondo, un bar dove donne teutoniche, sessualmente emancipate, perversamente

soddisfatte della propria decadenza, vanno a rimorchiarsi giovani musicisti di colore. Dj Darky le seduce con la «canzone del chiavapollo» - come ha ribattezzato il pezzo dello Schwa - in grado di conferire il «pathos di un doppio suicidio alla Romeo e Giulietta» alla semplice scopata di una notte e di rendere ogni frivolezza amorosa «una frase che persino Khalil Gibran avrebbe voluto pronunciare».

Beatty è un inventore della lingua oltre che della forma romanzesca: attraverso il ritmo della pagina è abilissimo a parodiare e far collidere l'immaginario post-razziale con l'ansia paranoica di una Germania in via di riunificazione, terrorizzata

dal senso di colpa verso l'Altro e dall'idea di poter commettere nuovi orrori. Ma a scontrarsi «come due bambini dell'asilo che fanno il gioco delle sedie e cercano di pigiare tutti e due il sedere sull'ultima rimasta» so-

no anche l'intrinseco puritanesimo americano e il pragmatismo tedesco, un conflitto che Beatty sa rappresentare con battute fulminanti: «Sai, se qualcuno dopo aver fatto l'amore con me si alzasse e si facesse una doccia come nei vostri film americani, lo ammazzerei quel bastardo» dice una delle sue amanti berlinesi a Dj Darky che si rifiuta di praticarle sesso orale per via della scarsa igiene tipica dei tedeschi.

A sua volta Dj Darky si ritrova osservato attraverso una sfilza di cliché culturali, creati ad hoc per integrarlo o per arrivare al cuore più autentico della sua negritudine, ma in realtà utili solo a generare nuove distanze esistenziali e solitudini personali, in una continua balcanizzazione identitaria. «La mia patria adottiva» sarà costretto ad ammettere «era un paese ancora introspettivo, ma quella era una nuova era: invece di contemplarsi l'ombelico, il paese si fissava le grosse, storiche palle pelose».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Veronica Raimo, traduttrice, scrittrice, collabora con il gruppo Teatro Instabile che ha sede a Berlino. Tra i suoi romanzi, «Il dolore secondo Matteo» e «Tutte le feste di domani»



Paul Beatty
«Slumberland»
(trad. di
Silvia Castoldi)
Fazi
pp. 320, € 18,50



Paul Beatty, nato a Los Angeles nel 1962, è autore di quattro romanzi e curatore dell'antologia dell'«Umorismo afro-americano». Con «Lo schiavista» (Fazi) ha vinto il Man Booker Prize 2016. Beatty sarà a Roma per «Libri Come» domenica prossima (ore 18, Teatro Studio) con Elena Stancanelli

